

LEI È TUA SORELLA

La Scrittura presenta il “dialogo confidenziale” della coppia come un elemento essenziale dell’amore umano elevato dalla Grazia. Questo si vede chiaramente dal fatto che spesso, nella Bibbia, la moglie è chiamata *sorella*. Nel matrimonio di Tobia si leggono queste parole: “D’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella” (Tb 7,12). Così anche nel Cantico dei Cantici: “Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa” (Ct 5,1). La definizione della moglie come “sorella” allude alla qualità di un rapporto elevato tra l’uomo e la donna, ossia un rapporto capace di raggiungere le profondità del cammino di fede di ciascuno nella condivisione dei doni di grazia. Così come nella comunità cristiana ciascuno mette a disposizione di tutti il proprio dono di grazia, allo stesso modo, nella vita di coppia, ciascuno dei due si arricchisce con la grazia dell’altro. Nel Cantico dei cantici, in particolare, il termine “sorella” figura sempre in prima posizione rispetto a quello di sposa, quando si trovano insieme: “Mi hai ferito il cuore, sorella mia, sposa... come sono belle le tue carezze, sorella mia, sposa” (4,9-10). “Giardino chiuso sei tu, sorella mia, sposa” (4,12). Questi appellativi che figurano sempre nella stessa sequenza, lasciano intravedere il primato della fraternità sulla coniugalità. Dal punto di vista biblico, infatti, queste due tonalità della relazione uomo-donna potrebbero non trovarsi insieme, vale a dire: potrebbe esistere solo una delle due. Nel caso in cui esista la fraternità ma non la coniugalità, si avrebbe un uomo e una donna che sono fratelli nel Signore, ma non sono una coppia; nel caso, invece, in cui esista la coniugalità ma non la fraternità, si avrebbe un uomo e una donna che sono marito e moglie, ma non fratelli nel Signore. Questo è il caso del matrimonio laico, dove talvolta i due sono coniugi in senso psico-sessuale, ma incontrano grandi difficoltà a essere amici e confidenti l’uno dell’altra. Il matrimonio cristiano presuppone invece che la coniugalità abbia come base il fatto di essere fratello e sorella nel Signore. Questo messaggio ci giunge anche da Genesi 1, dove l’uomo e la donna sono creati simultaneamente e vengono all’esistenza insieme, come figli dello stesso Padre, e quindi come fratello e sorella, prima ancora che marito e moglie. Il sacramento del matrimonio ha quindi bisogno, per fiorire in tutte le sue potenzialità di salvezza, di poggiare sul cammino di fede di entrambi, per essere non solo coniugi, ma molto di più, due collaboratori di Dio nel disegno di salvezza, figli ed eredi del Signore.

I lineamenti della coppia originaria

A questo punto è possibile tentare una sintesi di come la coppia vive, e di ciò che la coppia è, nella sua condizione di libertà dal peccato, secondo l'idea originaria di Dio, che li creò maschio e femmina. Possiamo riprendere i versetti chiave di Gen 1-2 e dedurne le piste per un quadro di insieme che sintetizzi i caratteri peculiari della coppia cristiana:

Gen 1,27: “a immagine di Dio **li creò**
maschio e femmina **li creò**

I due nascono simultaneamente da Dio come da un unico Padre. Sono perciò fratello e sorella, prima ancora di essere marito e moglie. Anzi, la loro coniugalità è armonica e sana solo perché si fonda sulla coscienza della fraternità.

I due rappresentano *insieme* l'immagine di Dio sulla terra. L'immagine di Dio va ricercata nella piena comunione delle persone. L'unità che la coppia sperimenta nell'amore corrisponde al segno divino dell'immagine terrestre della Trinità.

Gen 2,18: “Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto che gli sia simile”.

L'amore che rende la coppia un'immagine terrestre del Dio Trino, può esistere solo sulla base della similitudine del cuore e della coscienza. In una coppia, nella quale ciascuno dei due segue valori differenti e crede in cose diverse, tende a prevalere l'incomunicabilità e la superficialità del dialogo. A quel punto, l'immagine di Dio si deforma e resta solo l'immagine dell'amore umano.

Gen 2,21.23: “Allora il Signore Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo che si addormentò, poi gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto... Allora l'uomo disse: Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne!”.

Ciascuno dei due si sente così intimo all'altro da percepirsi come una parte del suo corpo. La donna è tratta dal corpo dell'uomo e non da una materia indipendente da lui. Essa è un prolungamento del corpo di lui, un prolungamento dove l'umanità svela una sua diversa tonalità mediante la femminilità e la maternità. In sostanza, l'umanità in senso completo si realizza nell'integrazione delle due tonalità dell'essere umano: la mascolinità e la femminilità.

Gen 2,22: “Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo”.

La coppia nasce perché Dio stesso spinge l'uomo e la donna l'uno verso l'altro; non è l'uomo che si appropria del *partner*, come se l'amore fosse un affare privato, da risolvere per conto proprio.

Se però l'amore è un affare privato, non si capisce perché Dio deve essere chiamato in causa al momento della celebrazione delle nozze. Al contrario, secondo il testo di Genesi, nell'incontro tra l'uomo e la donna, Dio ha un ruolo cardine fin dall'inizio, dal momento che, nell'ambito dell'amore, non potrebbe restarne fuori proprio Colui che ne è l'autore assoluto ed esclusivo. Se Dio è amore, come dice la prima lettera di Giovanni (cfr. 4,8), vivere l'amore senza di Lui è lo stesso che cercare l'amore rifiutando l'Amore. Qualunque persona sana di mente, capirebbe che questa è una pretesa assurda.

Gen 2,25: "Ambedue erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne sentivano vergogna".

La prima coppia, nello stato di innocenza, vive una sessualità che non scade mai nella strumentalizzazione. Ciò avverrà dopo il peccato originale, quando tutti gli equilibri posti da Dio nella natura sono andati perduti. Il corpo dell'altro, più che oggetto di fruizione e di possesso, è oggetto di nobile compiacimento. La bellezza della persona, infatti, si rende visibile nella corporeità. La loro nudità non è causa di turbamento, perché i loro corpi sono partecipi pienamente della dignità delle loro persone. La separazione tra il corpo e la persona¹ sarà un'altra delle conseguenze del peccato.

Inoltre, la loro serena nudità vuole alludere a un dialogo schietto e senza veli, dove nessuno dei due è lasciato fuori dall'intimità e dalla confidenza dell'altro. Nessuno dei due stabilisce in se stesso delle zone di ombra, inaccessibili al *partner*, o delle stanze interiori dove l'altro non possa entrare.

Il terzo nucleo può adesso darci il quadro in negativo dei guasti e delle disarmonie conseguenti al peccato originale.

¹ Con l'espressione "separazione tra il corpo e la persona" intendiamo riferirci a quella sessualità che riduce l'altro a semplice oggetto, così che il suo corpo viene desiderato indipendentemente dalla sua persona. Ciò può avvenire anche nella sessualità legittima del matrimonio, incontrando così il corpo della propria moglie, o del proprio marito, ma non la sua persona.